



Nei paesi del terremoto, sui quali è calato di nuovo il gelo, la gente che vive nei container non si fida delle assicurazioni degli esperti

Umbria, paura infinita

Notte tranquilla, poi la terra torna a tremare

PERUGIA. Non c'è pace per questa terra che continua a tremare. E la paura è tornata. Dopo una notte tranquilla, il risveglio, per le popolazioni dell'Appennino umbromarchigiano, è stato brusco. La terra ha ricominciato a «ballare» sin dal mattino. Il terremoto si è poi rifatto vivo qualche minuto dopo le 14. Si è fatto annunciare con un forte boato udito non soltanto nella zona epicentrale, quella di Sellano, Colfiorito, Verchiano e Cesi, ma anche a Serravalle del Chienti, a Nocera Umbra e a Foligno. Poi tutto ha cominciato a tremare come ogni volta, come le tante volte da sei mesi a questa parte. Pochi secondi. Pochi maledetti secondi per non dimenticare che «il drago», come lo hanno battezzato i vecchi di Colfiorito, non vuol tornarsene a dormire. La giornata di ieri, dunque, non è stata tranquilla, e a poco sono servite le assicurazioni degli esperti. Loro dicono che questo è l'ultimo «colpo di coda», una nuova ma-

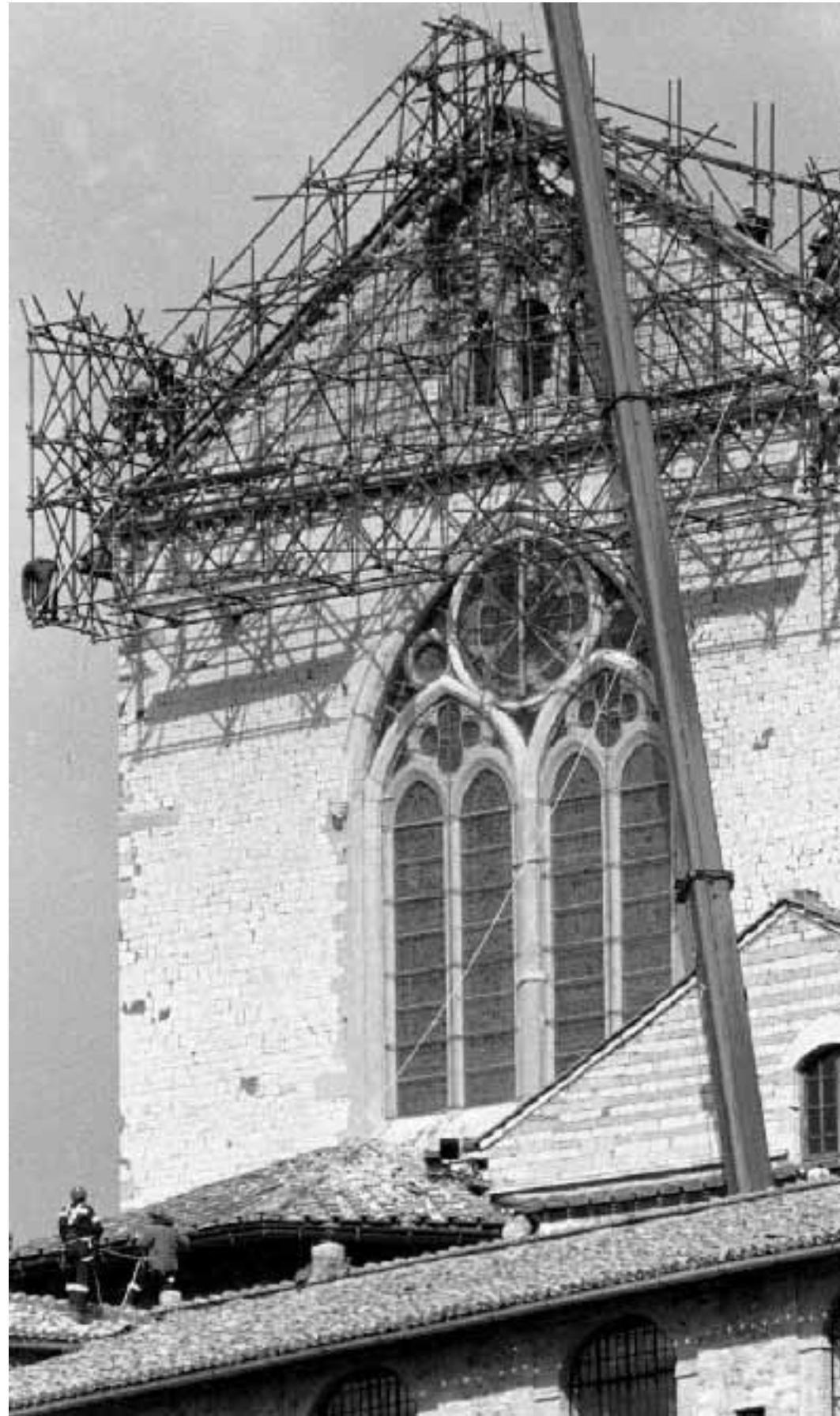
terminale «crisi sismica» di un anomalo terremoto cominciato la notte del 26 settembre. Un terremoto infinito, che ha fatto oscillare i pennini dei sismografi per molte migliaia di volte; che per cinque volte ha raggiunto, e in due casi superato, l'ottavo grado della scala Mercalli; altre venti volte il settimo grado e per molte altre volte ancora il sesto grado. Questa primavera, qui, si è presentata con le peggiori credenziali: freddo e terremoto. La scorsa notte in moltissime zone il mercurio è tornato sotto lo zero e, per quanto confortevoli e sicuri, i container sono freddi, molto freddi, come le roulotte che sono tornate a ospitare quanti avevano fatto rientro nelle loro abitazioni non lesionate dal sisma. C'è esasperazione tra le popolazioni terremotate. E come non comprendere l'angoscia di questa gente, duramente provata, colpita in ciò che di più caro aveva e che ancora non riesce a trovare pace? Non credono nemmeno più

alle informazioni ufficiali sull'intensità delle diverse scosse. Dicono che a Roma «mentono per non farci spaventare, ma noi - dice un barista di Colfiorito - sappiamo valutare ormai l'intensità delle scosse, e quella di sabato pomeriggio è stata almeno del settimo grado, altro che quinto-sesto». C'è anche chi protesta. Se la prendono con la Protezione civile che, ironia della sorte, proprio in questi giorni ha avviato il ritiro delle tende e delle roulotte. Ma molta gente si è rifiutata di riconsegnarle: «Fino a quando la terra non la smetterà di tremare, noi le tende e le roulotte preferiamo non restituirle, perché sono la nostra unica salvezza. In casa, con scosse di questo genere, non ci dormiamo». E così è stato per le due ultime notti: in molti centri terremotati - Sellano, Colfiorito, Annifo, Serravalle del Chienti, Verchiano - la gente ha dormito fuori casa, sistemandosi alla meglio là dove ha potuto.

[F.A.]

Annifo, musica per tornare alla normalità

Annifo, ovvero la «via musicale» che porta alla rinascita dopo il terremoto. Ieri, tra una scossa e l'altra, festa per i 320 abitanti di questa frazione folignate. La gloriosa banda musicale di Annifo, che in 64 anni di vita non aveva mai smesso di suonare, neanche durante la guerra, si trovava «ammutilata» dal sisma. Gli strumenti erano infatti rimasti sotto le macerie della sua sede. Ebbene, ieri è arrivata la Filarmonica «Rossini» di Firenze. Con trombe e tamburi per tutti.



Il controtimpano sul transetto della Basilica di Assisi; a lato case crollate in una strada di Cesi

Il sottosegretario alla Protezione civile Barberi rassicura: «La gente non abbia paura»

«Scosse sotto controllo»

«È ancora la sequenza sismica del terremoto di settembre»

ROMA. Il professor Franco Barberi è in casa e non sulle montagne dell'Umbria che trema. Stava per partire: poi ha pensato fosse opportuno non farsi vedere in giro. «Sa, ci vuole niente a seminare un po' di panico... vedono arrivare il sottosegretario alla Protezione civile e... invece, lo scriva chiaramente, non c'è da preoccuparsi. La situazione è sotto controllo... perfettamente sotto controllo».

Sarà pure tutto sotto controllo, professore, ma qui intanto continuano ad arrivare botte del quinto, sesto grado della scala Mercalli... la gente scappa in strada, non si fida più neppure a stare dentro i container...

«La gente deve convincersi che le scosse delle ultime ore appartengono alla sequenza sismica cominciata nel settembre scorso... Per capire, suggerisco di immaginare una linea... un segmento di faglia che, per trentacinque chilometri, si stende sotto l'Appennino... Ecco, quel terribile 26 settembre, dove fu registrato l'epicentro?».

A Colfiorito...

«Esatto, a Colfiorito. Poi, nei giorni che seguirono, l'attività sismica si concentrò più a Nord, direi dalle parti di Nocera Umbra... Quindi tutto sembrò scatenarsi più a Sud... ricordiamoci di cosa accadde a Sellano... Adesso, semplicemente, sotto terra dev'essersi verificata un'altra frattura... le scosse, non a caso, le stiamo registrando proprio in quella zona che mancava... Direi che avremmo quasi potuto annunciarle...».

Un fenomeno normale, va bene: ma capace di quale intensità? Possiamo aspettarci botte superiori al sesto grado della scala Mercalli?

«Assolutamente no. Questo lo posso assicurare. Li in Umbria e nelle Marche non avremo mai scosse di intensità superiore a quella di sabato pomeriggio... La gente, di cui io naturalmente comprendo tutto lo stress, tutta l'angoscia, deve rendersi conto che tra la scossa di sabato e la scossa più violenta del settembre scorso, ci sono settanta livelli di distanza, di forza, di potenza...».

Si riferisce ai conteggi che fate sulla magnitudo?

«Esattamente. A settembre registrammo scosse con una magnitudo che raggiunse anche 5,8... L'altro pomeriggio eravamo a 4,1... si tratta di conteggi che effettuiamo con i logaritmi, e perciò è forse un po' complicato da spiegare... ma, insomma, quell'1,7 di differenza è enorme...».

Senta professore: quanto può



durare questa sequenza?

«Beh, qui possiamo essere meno ottimisti... voglio dire che non dobbiamo mai dimenticare che il terremoto di Ancona del 1972 fece registrare scosse per diciotto mesi consecutivi... Ora io non dico che lo sciami possa essere tanto lungo, pe-

Nel '72 ad Ancona la terra tremò per 18 mesi

infondata...».

Perché? Gli abitanti dell'Umbria e delle Marche hanno visto crollare interi paesi...

«Ma le case che hanno resistito, e che noi abbiamo dichiarato agibili, non corrono alcun rischio. Se hanno resistito alle violentissime scosse

di settembre, resisteranno anche a queste scosse di sesto grado... Tremaranno un po' le pareti, potrà cadere qualche bicchiere dal davanzale, ma niente di più... Per quanto riguarda ciò che era pericolante, o abbiamo demolito, o abbiamo trasennato... la popolazione stia tranquilla e rientri in casa, che sta pure arrivando un freddo intenso, e lassù, sull'Appennino, saranno giorni particolarmente duri...».

Che poi, professore, mica tutti ce l'hanno una casa. Migliaia di

persone sono senza un tetto e vivono nei container: la gente è nervosa anche per questo, perché non c'è alcuna traccia di ricostruzione...

«In settimana, la Camera dovrebbe tramutare in legge il decreto del 30 gennaio... Il Senato ha già espres-



Bisogna ricostruire subito e con regole anti-sisma

so parere favorevole... Credo che la macchina burocratica stia girando... e presto, presto si dovrebbe poter cominciare a ricostruire...».

Professore, ma sarà prudente ricostruire su quella terra che continua a tremare?

«È fondamentale ricostruire osservando tutte le norme anti-sismiche... A questo, ecco, a questo occorrerà prestare particolare attenzione...».

Fabrizio Roncone

IN PRIMO PIANO Nessun problema statico per la basilica

I rifiuti «nascosti» nelle volte

Le millequattrocento tonnellate di materiale «vario» responsabili del crollo.

ASSISI. Ogni volta che la terra trema c'è chi si chiede se la grande Basilica reggerà. Ogni volta padre Nicola Giandomenico, il portavoce dei frati francescani, e padre Giulio Berettoni, il custode del Sacro Convento, salgono su in Basilica a vedere se tutto è in ordine. Era da tempo che non facevano più questi sopralluoghi con il cuore in gola. Con la paura di vedere per terra ancora frammenti e pezzi di affreschi che raccontano la vita del loro Santo. Che le mani di Giotto e Cimabue, e dei loro meno noti allievi, hanno dipinto settecento anni fa. Padre Nicola e padre Giulio negli ultimi due giorni sono dovuti ritornare nella Basilica superiore per altre due volte. Ieri con loro c'erano anche i tecnici della Commissione governativa incaricata di curare i lavori di restauro della Basilica. Alla fine il verdetto è stato positivo: nulla di nuovo. O meglio, nulla di più grave di quanto non sia già grave la situazione della stabilità dell'intero complesso francescano.

Proprio ieri la Commissione ha reso noto che da sopra le volte della Basilica, parte delle quali crollò la mattina del 26 settembre uccidendo quattro persone, sono stati portati via materiali di riporto per circa millecento tonnellate. E lì sopra c'era di tutto, da antichi spartiti musicali, fino a vecchi giornali, uno dei quali con un articolo sul trasferi-

mento della salma di Lenin, il 24 gennaio del 1924, da Pietroburgo a Mosca. Questo materiale, e queste curiosità, saranno oggetto di una specifica pubblicazione che racconterà non soltanto ciò che lì sopra è stato accumulato nel corso dei secoli, ma anche le modalità con le quali è stata condotta l'operazione di svuotamento.

Quella enorme quantità di detriti oggi è ufficialmente ritenuta, anche dai membri della Commissione governativa, forse la principale delle cause che determinò il crollo delle due volte. Una ipotesi già sostenuta, all'indomani del tragico terremoto, da alcuni esperti e critici d'arte. Proprio sulle cause di quel crollo ci furono

violentissime polemiche. Il critico d'arte Federico Zeri puntò l'indice contro chi curò il restauro del tetto, avvenuto negli anni sessanta, accusandolo di aver sostituito le antichissime travature in legno con il cemento armato, appesantendo notevolmente l'intera struttura, e rendendola così assai debole. Altri invece sostennero che l'aver abbandonato, proprio durante i lavori di restauro del tetto, una enorme

quantità di detriti, ne avrebbe minato la stabilità. Altri ancora però affermarono che quei detriti erano stati lasciati lì sopra di proposito. Si trattava di un peso distribuito alla base delle volte per renderle più stabili.

Ora, comunque, la Basilica superiore è stata messa in sicurezza (54 sensori controllano costantemente ogni minima oscillazione sia verticale che orizzontale della struttura) e le ultime scosse non hanno causato alcun danno. All'interno è stata realizzata una grande impalcatura che avvolge pareti e volte, impedendone il cedimento. L'ingegner Giorgio Croci, uno dei membri della commissione, ieri appariva

tranquillo. Tanto tranquillo da respingere le accuse sul rischio che la Basilica starebbe correndo, accuse lanciate da un gruppo di storici dell'arte che hanno scritto una lettera aperta al ministro Walter Veltroni: «Non c'è più rischio di crollo delle volte. Il livello di sicurezza raggiunto - dice Croci - ci fa dire che sono accuse infondate».

Franco Arcuti